

# Un dramma di Garcia Lorca questa sera al Gobetti

*«Mariana Pineda», è l'opera giovanile con la quale lo scrittore spagnolo assicurò la sua fama - Un episodio dell'insurrezione del 1731*

Dopo le fortunatissime recite di Gli innamorati del Goldoni che per una ventina di giorni si sono svolte davanti ad un pubblico sempre numeroso, segnando anche una bella serie di esauriti, martedì sera andrà in scena al Gobetti Mariana Pineda, storia popolare in tre stampe di Federico Garcia Lorca nella traduzione di Vittorio Bodini e con la regia di Lucio Chiavarelli che fu, negli ultimi due anni, condirettore della Compagnia Ricci-Magni.

Breve è la biografia di Garcia Lorca come fu breve la sua vita: nato nel 1895 a Fuentevaqueros, venne fucilato dai franchisti nell'agosto del 1936, nei primi giorni della guerra civile che insanguinò la Spagna.

Federico Garcia Lorca che alcuni raffrontano per la sua vena teatrale a un Lope de Vega e ad un Calderon de la Barca e che altri, considerandolo come poeta, avvicinano il suo nome a quelli di Eugenio Montale e di T. S. Eliot, purtroppo non visse abbastanza per dare la piena misura del suo ingegno.

Con la sua produzione, però, egli già si era staccato dalla rappresentazione convenzionale di quella Spagna dolce e musicale dei fratelli Quintero, per esempio, per avvicinarsi piuttosto, specialmente nel racconto scenico alla forza e al verismo regionalistico del nostro Verga, della Cavalleria rusticana, ma più esasperato, più denso di colore, più turgido di sangue sempre pronto a sgorgare.

Basterebbe, per farsene una idea, leggere Nozze di sangue, dove il lirismo sovrapprendendosi agli elementi realistici trascende poeticamente nell'astratto e nel favoloso e diventa puro come l'aria, ma di una durezza penetrante che par aver preso radice nel sangue della guerra civile anziché in quello versato nelle arene dove, se pur anche prima zampillava, era riscattato da un lucido e cavalleresco eroismo, subito bevuto dal sole meridionale e cancellato nella visione dallo spontaneo irrompere delle canzoni gioconde, cantate al suono delle nacchere e delle chitarre dalle folle spensierate e felici. L'immagine di quella « fiamma che — nelle Nozze di sangue — consuma le due spighe riunite » potrebbe essere considerata come il motivo dominante il leit-motiv infinite volte ripetuto con infinite variazioni dal poeta per i suoi personaggi: amore assoluto, senza argini, ribelle, travolgente, ineluttabile e anarchico per la insolenza a qualsiasi restrizione e alla menzogna. La « fidanzata delle Nozze grida al suo amante Leonardo: «... tu mi trascini e ti son dietro, mi dici di tornarmene e ti seguo nell'aria come un filo d'erba...».

La stessa cosa dirà, ma con altre parole e in un'altra situazione Mariana Pineda a don Pietro, quando sarà pronta a seguirlo, come irresponsabile dell'amore che la trascina verso una morte quasi cercata e orgogliosa. Questa eroina della passione avampante è la prima che appaia nel suo dramma giovanile e

non ha quindi ancora la consistenza e neppure la morbosità della «Fidanzata» pur avendone già tutti i lieviti ed istinti.

Bisogna considerare che Mariana Pineda nacque nella mente del poeta quando, poco più che ventenne e già sdegnato della decadenza del teatro spagnolo, volle portare il pubblico a contatto della poesia invitandolo gratuitamente ad assistere agli spettacoli che egli allestiva nella sua «Ba-

racca» — una specie del Carro di Tespi — e andando di paese in paese con i suoi comici improvvisati a rappresentare opere di classici e contemporanei. Dopo il suo primo lavoro, il più giovanile e spontaneo Romancero gitano ecco Mariana Pineda da Granada che stabilì definitivamente la sua fama. Anche in questo dramma, come più spiccatamente in quelli successivi, intervengono elementi che chiameremo di «comodo» ma che

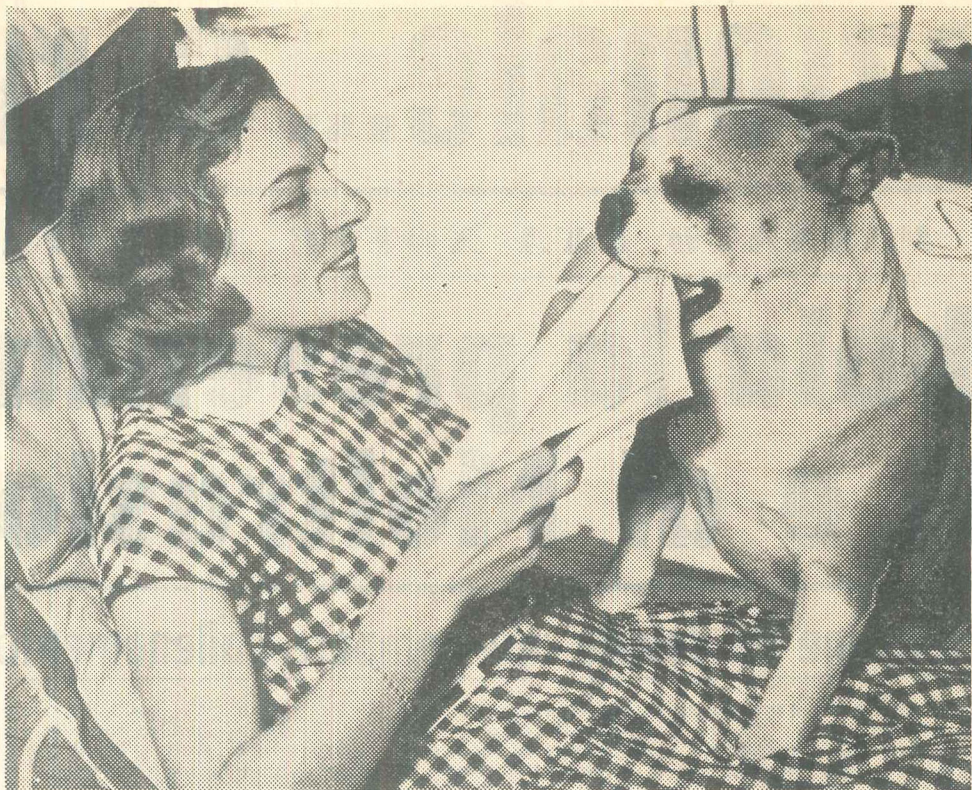
fanno apparire il suo teatro alquanto letterario e di maniera, talvolta arieggiante quello del D'Annunzio.

In questo suo dramma giovanile la natura pur non partecipandovi dunque direttamente, vi entra di straforo con le sue voci e i suoi avvertimenti minacciosi: il vento, il tuono, la tempesta, lo scrosciare della pioggia ecc., insieme ai canti notturni, alle serenate con accompagnamenti di chitarre, e i rintocchi delle campane, le preghiere salmodiate dalle monache nei corridoi del convento e via di seguito. Insomma già in questo lavoro Garcia Lorca non lesina gli ingredienti del vecchio melodramma e il racconto, che tratta un episodio della insurrezione spagnuola del 1731 regnando Ferdinando VII, potrebbe essere attribuito a Dumas padre. Di suo, dello scrittore spagnuolo, c'è il suo altissimo senso poetico e la «donna».

Quello che conta, quello che ha un compito ben preciso in tutte le sue opere, è la «donna», la donna di Garcia Lorca, sia essa Mariana o la «Fidanzata» oppure un'altra, che tutte si assomigliano pur essendo esteriormente diverse. E' il costante personaggio della «donna» che nella meravigliosa unità poetica di tutti i suoi lavori costituisce sempre il nucleo centrale del dramma. La donna che rappresenta la ribellione, la violenta ribellione amorosa contro la tradizione, l'ordine, le autorità costituite, le gerarchie, la legge. Ogni donna innamorata si carica della propria colpa, la denuncia, la grida senza pensare alle conseguenze.

Questo è, secondo noi, lo affascinante mistero dell'arte del sorprendente poeta a cui, purtroppo, la morte ha troncato il canto quando l'aveva appena cominciato a voce spiegata.

e. q.



Lia Angeleri sarà la protagonista del dramma di Garcia Lorca: «Mariana Pineda»



Nico Pepe, direttore del «Piccolo» assiste con Lia Angeleri alla prova di una scena d'insieme



STAMPA SERA - 22 novembre 1955